

**I** libri fotografici di Tana Hoban sono considerati un punto di riferimento significativo nell'ambito delle narrazioni visive che favoriscono l'apprendimento del linguaggio.

# Guardare è un gioco infinito

**Una mostra che lascia respirare lo sguardo, raccontata da [Giulia Mirandola](#)**

Quando ancora non sapevo leggere le parole stampate, leggevo altro. Con gli occhi, in particolare, leggevo le figure e sviluppavo a bassa voce la curiosità per le fotografie stampate. Il loro posto era negli album fotografici in bianco e nero di famiglia e nelle pagine colorate e patinate della rivista *Airone*. In loro sentivo aprirsi lo spazio, il tempo allargarsi, era normale ed eccezionale allo stesso tempo, ignoravo che si chiamasse "leggere". Credo sia capitato ad altri di vivere un'esperienza analoga. In seguito ho scoperto l'esistenza di libri nei quali le fotografie occupano la maggior parte dello spazio e da un certo momento in avanti ho cercato di studiarli in relazione ad altre tipologie di libri con immagini. Antonio Faeti, nella sua introduzione a *Fotofigure: la fotografia e i libri per ragazzi*,<sup>1</sup> scrive: "Proprio dal rapporto che legava a *Signal* il mio sguardo, è nato il rapporto pedagogico e didattico con la fotografia a cui mi sono attenuto per tutti i miei sedici anni di insegnamento nella scuola elementare. Accanto alla mia cattedra, su un banco, c'erano sempre tante carpette piene di fotografie, liberamente consultabili, e c'era la mia disponibilità a spiegare, a commentare, a decifrare. (...) L'uso sistematico di una 'lettura' delle fotografie non l'ho mai visto attuato, le attuali giustificazioni riferite a questo spreco par-

lano di una fotografia ormai perduta nei meandri dei media vari, nuovi, potentissimi. Ma la fotografia conserva, intatta, l'intera valenza didattica di cui è pervasa da quando è nata, la fotografia cerca sempre i bambini e vorrebbe trovarli". In casi benvenuti non è solo la fotografia ad andare incontro ai bambini e a trovarli. Può essere una mostra di libri e di fotografie, oppure il complesso di libri fotografici concepiti e realizzati da una medesima fotografa nel corso della sua vita. Può essere un luogo pronto ad accogliere libri e bambini. Altrimenti può essere tutte queste eventualità insieme, come è successo a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Brescia, qualche mese fa. Qui, dal 22 ottobre 2021 al 22 gennaio 2022, la libreria indipendente Mutty ha ospitato la mostra "Guardare è un gioco. I libri fotografici di Tana Hoban", curata da Giulia Giazzoli ed Élisabeth Lortie. Si tratta di un'operazione culturale di notevole spessore, che mette in relazione l'Italia e la Francia, uno spazio non istituzionale e commerciale, con CNAP-Centre national des arts plastiques di Parigi. I materiali bibliografici e fotografici esposti provengono dal Fondo Les trois ours e vengono presentati in Italia per la prima volta, vent'anni dopo la mostra "Regarde bien, look again: les albums photographiques de Tana Hoban" in pro-

gramma alla Fiera Internazionale del Libro di Bologna nel 2001, in seguito ampliata durante la sua tournée in Francia con il titolo *Lire et jouer avec... Tana Hoban*. Tana Hoban si avvale del linguaggio della fotografia e in tanti modi e per tutta la sua carriera osserva l'infanzia da più punti di vista. Quando guarda i bambini li vede, li fotografa, pubblica un libro su come fotografarli, realizza per loro più di cinquanta libri fotografici, gioca con loro alla fotografia. A partire dal 1949 alcune sue opere entrano a fare parte della collezione permanente del MoMA, tra queste anche ritratti di bambini e bambine. Hoban non si limita a fare arte. Insegna agli adulti e ai bambini. Incontra bibliotecari e insegnanti. Ogni tanto dalla fotografia si sposta al cinema, per esempio partecipa da regista alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia nello stesso anno in cui Louis Buñuel vince il Leone d'oro con *Belle del jour*, il 1967. Dietro le pagine dei libri in mostra da Mutty, non è da immaginare un'autrice alle prime armi, bensì una figura all'apice della sua maturità, che padroneggia più di un linguaggio artistico e che, nel momento in cui esce il suo primo libro fotografico, lavora da decenni sulle connessioni tra fotografia e infanzia. I libri di Tana Hoban sono considerati un esempio nell'ambito delle narrazioni visive che favoriscono l'apprendimento del linguaggio. Per questo sono libri che dovrebbero trovare casa facilmente nei luoghi dove gli esseri umani apprendono il linguaggio: cioè nelle scuole, a cominciare dai nidi. I libri di Tana Hoban non hanno per adesso avuto una larga diffusione in Italia. Averli a disposizione quasi tutti in un'unica sede dà la sensazione di essere di fronte a un puzzle nel quale i pezzi principali sono già al loro posto. Grazie a queste circostanze favorevoli possiamo studiare se nell'opera di Tana Hoban vi sono delle costanti oppure no, analizzare quali azioni culturali possono procedere da un patrimonio di questo genere, entrare sensibilmente nei modi di vedere e di essere della fotografia. Hoban, attraverso la fotografia, compone degli alfabeti, nomina le cose, svela gli aggettivi, pronuncia i verbi e le preposizioni, costruisce le frasi, oltre a ciò, conta, misura, quantifica. Come fa Hoban a far dialogare il suo sguardo con i fenomeni visivi che racconta? Come riesce a orientare lo sguardo (cioè il discorso) in queste direzioni molteplici? Nel momento della composizione del libro, Hoban lavora un'altra volta sulle fotografie che ha realizzato e prende delle decisioni in merito al formato del libro e delle immagini, all'uso dello spazio bianco e di quello nero, al tipo di taglio dell'inquadratura, alla collocazione delle immagini fotografiche dentro cornici grafiche oppure no, all'introduzione di figure diverse dalle immagini fotografiche, al ricorso a parole stampate o tavole cromatiche. Questo processo elaborato avviene dopo che l'autrice ha giocato a guardare e lo ha fatto per un tempo indefinito. Il libro fotografico è un ponte tra il gioco dell'autrice e quello di lettrici e lettori.

Non ho avuto la fortuna di conoscere Tana Hoban mentre era in vita. L'immagine che ciascuno si forma di lei come persona è inevitabilmente un mix di invenzione e di informazioni tratte da fonti attendibili. Ai miei occhi Hoban è qualcuno a cui piace giocare, i suoi occhi non sembrano mai stanchi di guardare le stesse cose, vederle con occhi nuovi ogni giorno sembra essere una sorgente di vita. Nel giornale che accom-



Photo © Paolo Cremonesi

**Immagine dalla mostra “Guardare è un gioco. I libri fotografici di Tana Hoban”, Castiglione delle Stiviere**

pagna la mostra *Guardare è un gioco*, leggiamo cosa pensa Tana Hoban dei suoi libri: “My books are about everyday things that are so ordinary that one tends to overlook them. I try to redescover these things and share them with children”. I libri di Hoban, sia per il modo in cui sono concepiti e realizzati, sia per la sistematicità con cui vengono pubblicati tra il 1970 e il 2007, fanno pensare che una “scuola elementare dello sguardo” esista. Il programma sembra scritto nei titoli. Alcuni esempi: *Shapes and Things* (1970), *Look again* (1971), *Count and see* (1972), *Circle, triangles and square* (1974), *Is it red? Is it yellow? Is it blue?* (1978), *Take another look* (1981), *A, B, See* (1982), *I read signs* (1983), *Round & Round & Round* (1983), *I walk and read* (1984), *What is it?* (1985), *1, 2, 3* (1985), *Red, blue, yellow shoe* (1985), *Shapes, shapes, shapes* (1986), *26 letters and 99 cents* (1987), *Look! Look! Look!* (1988), *Of colors and things* (1989), *Shadows and reflections* (1990), *Look up, look down* (1982), *Noir sur Blanc* (1994), *Colors everywhere* (1995), *Look Book* (1997), *So many circles, so many squares* (1998), *Let's count* (1999), *Cubes, Cones, Cylinders & Spheres* (2000). Passano certamente tante immagini nello sguardo di questa donna, come è per tutte le persone dotate del senso della vista. Quante volte, però, l'accumulo di immagini soffoca lo sguardo e lo comanda. L'intensità dell'esperienza visiva è arricchente quando lo sguardo respira bene. Quando esistono le condizioni per un ricambio costante di modi di vedere, gli effetti positivi si avvertono nei nostri modi di pensare, di parlare, di scrivere, di convivere. Tana Hoban credo abbia voluto affermare più di tutto il valore universale di questi gesti squisitamente culturali.

1. G. Gotti; Silvana Sola; G. Tartarini (curatrici). *Fotofigure: la fotografia e i libri per ragazzi*, Bologna, Giannino Stoppiani edizioni, 2007